

Il mulino di Civago e i mulini della val Dolo

Il mulino di Civago si trova presso l'abitato, in destra idrografica del torrente Dolo. La costruzione originaria risale probabilmente ai primi decenni dell'Ottocento.

Si tratta di un edificio a pianta rettangolare eretto in pietra, a due livelli, comprendenti il mulino e l'abitazione, con copertura in lastre di pietra. Sono presenti, a piano terra, quattro coppie di macine che un tempo erano azionate da ruote orizzontali in legno con palette una per il grano, una per le castagne, una per il granturco e l'ultima per la segale e marzuolo. Il mulino ha cessato la sua attività nel 1961 e due anni dopo fu disdetta la concessione di derivazione dell'acqua.

Nell'elenco dei mulini di Villa Minozzo del 1821 sono indicati, per la Parrocchia di Civago, due opifici; uno di proprietà della stessa Parrocchia che produceva "200 sacca un anno per l'altro" ed un'altro che ne produceva 30. Presumibilmente il primo è proprio il Mulino di Civago, mentre l'altro è riferibile al Mulino e segheria Alpino, riportato nella carta idrografica del 1888 e del quale non rimane alcuna traccia. Una verifica sulla carta idrografica del 1988 e una catastale del 1880 circa, porta a ritenere che questo mulino, di proprietà della famiglia Cattalini, fosse collocato lungo il Rio del Molino poco a monte della confluenza nel Rio Rumale a Case Cattalini.

Il mulino di Civago ha un funzionamento a ruota orizzontale con un apparato formato essenzialmente da cinque elementi principali: il basamento, un incavo per l'inserimento del perno della ruota e una leva a tiranti che permette di muovere la macina per ottenere una farina più o meno fine. Il perno, in legno o in ferro, poggia sull'incavo del basamento. La ruota è ricavata da un'unico pezzo di quercia nel quale vengono incisi gli alloggiamenti dove fissare le palette, o cucchiai, sempre ricavati da legno di quercia. Nell'estremità superiore dell'albero, rinserrata da fasce di ferro, si innesta la sbarra di trasmissione della macina superiore. La macina è costituita da una coppia di pietre circolari, l'inferiore fissa e la superiore mobile. Il tipo di pietra varia in base a cosa si deve macinare. In genere non si trattava di pietra locale ma veniva importata da altre regioni; solo per le macine da castagne si usava un'arenaria quarzifera proveniente da una cava presso gli Schiocchi del Cerreto.

Il sistema di trasporto e gestione dell'acqua comportava la presenza di una presa di derivazione dell'acqua, bisognosa di continua manutenzione, e un canale di trasporto che in prossimità del mulino si allarga creando un bacino chiamato gora o bottaccio che consente una alimentazione più attenta e controllata, una o più paratoie in base alle macine da azionare e una o più docce che convogliano l'acqua contro le pale della ruota.

Nel locale di lavorazione del mulino di Civago sono posizionate quattro coppie di macine con diversa composizione in relazione al prodotto da macinare. Esse sono collocate su un basamento in muratura e divise da paratoie di legno con piccole rampe che permettevano al mugnaio di caricare la tramoggia.

La tramoggia è un elemento in legno a forma di piramide capovolta che permette alle granaglie di cadere nella cavità centrale della macina sottostante. Nella parte inferiore della tramoggia è incernierato un congegno a forma di coppo collegato a un bastoncino che poggia sulla macina superiore. Le vibrazioni prodotte dal movimento della macina regolano la caduta dei grani.

Un ingegnoso sistema di allarme permetteva al mugnaio di sapere quando la tramoggia era vuota. Un campanello fissato a una corda con all'altra estremità un pezzo di legno. La corda entrava nella tramoggia e

il pezzo di legno veniva tenuto fermo dal peso del materiale da macinare, quando questo finiva il campanello si abbassava e toccando la macina avvertiva il mugnaio che occorreva aggiungere materiale da macinare. Lungo il Dolo erano presenti a valle altri importanti mulini: il mulino di Gazzano, ora sommerso dal lago formatosi dopo la costruzione della diga; il mulino di Morsiano o Marziano in sinistra Dolo e ormai scomparso; il mulino Canevarolo, sempre nella frazione di Morsiano e sempre in sinistra idrografica anch'esso scomparso; il mulino di Cadignano del quale restano solo resti diroccati. Altri più a valle erano a Bonzeto, Monzone, Codesino, Toano e Cerredolo. Sempre in territorio reggiano, alcuni altri mulini sorgevano in corrispondenza di affluenti del Dolo. Un altro importante mulino, ora ristrutturato e visitabile, e posto in località Fontanaluccia.